



Risparmio, Mercato, Imprese
L'Economia

LUNEDÌ
28.06.2021

ANNO XXV - N. 25

economia.corriere.it

del **CORRIERE DELLA SERA**

**TUTTI A PARLARE
DI LICENZIAMENTI:
PROVIAMO
A RIEMPIRE I POSTI
CHE GIÀ CI SONO?
I PARADOSSI
DEL LAVORO**

Nella ripartenza alle imprese serve personale qualificato che non trovano. È qui che bisogna intervenire per una vera crescita

di Ferruccio de Bortoli
Con articoli di Sergio Bocconi, Alberto Brambilla,
Massimo Gaggi, Daniele Manca, Nicola Saldutti
2, 6, 16, 18

Claudio Feltrin
Alla guida
di Federlegno
Arredo

**ORO IN DISCESA
I TITOLI PER IL RIMBALZO**
di Pieremilio Gada 51

CLAUDIO FELTRIN
**ARREDO E DESIGN:
«IL SALONE DEL MOBILE
È LA MIGLIOR VETRINA
DEL MADE IN ITALY
CI SAREMO TUTTI
SIAMO LEADER MONDIALI
E LO DIMOSTREREMO»**

di Dario Di Vico 8

ALBERTO ZANATTA/TECNICA
**LA BORSA HA BISOGNO
DI CAMPIONI
I MOON BOOT
MARCIANO VERSO
PIAZZA AFFARI**

di Carlo Cinelli e Daniela Polizzi 13

LA BANCA DEL TESORO
**L'USCITA DA MPS:
L'ALTRO TEST
DA SUPERARE
IN EUROPA**

di Edoardo De Biasi 4

DIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO

Business Park Symbiosis ha scelto **Mitsubishi Electric** per la realizzazione di sistemi per il riscaldamento e raffreddamento d'aria.

Business Park **SYMBIOSIS**
(Milano)

SYMBIOSIS

by **COVIVO**



Mitsubishi Electric è sempre più coinvolta in prestigiosi e avveniristici progetti, grazie alla qualità delle sue soluzioni tecnologiche e ad un'ampia gamma di servizi dedicati pre e post vendita. Oggi è il partner ideale perché ha a cuore non solo il **rispetto ambientale**, ma anche il **risparmio energetico** che si traduce in una significativa riduzione dei consumi. **Per un clima ideale, ogni giorno di più.**

CLIMAVENETA
SUSTAINABLE COMFORT

MITSUBISHI ELECTRIC
CLIMATIZZAZIONE



IL PUNTO Quei passaggi necessari per non sprecare il sì dell'Europa



di **Daniele Manca**

Finiti i passaggi formali con l'Europa, ora tocca noi. Nel fare i compiti a casa siamo stati bravissimi. Ricevere dopo tanti richiami, segnalazioni e in qualche caso procedure d'infrazione, una promozione a pieni voti dalla Commissione sul Piano nazionale di rilancio e resilienza è sembrato quasi scontato. Ma sbaglieremmo a pensare che il nome e l'azione di Mario Draghi possa servirci in ogni occasione come magico talismano da far valere nei rapporti con il mondo. La scrittura di quel Pnrr ha richiesto non poco lavoro da parte degli uffici dei ministeri e di quelli di Palazzo Chigi. Ma, come in ogni struttura che si rispetti, dagli impegni si deve passare al varo delle azioni concrete e soprattutto all'esecuzione di quel piano. La palla torna nella mani della politica. Come documentato da Francesca Basso sul «Corriere della Sera» da qui a fine anno il nostro Paese dovrà raggiungere 51 obiettivi intermedi per potere arrivare a incassare i 49 miliardi che ci sono destinati. E altri 45 entro la prima metà del 2022 per vedersi destinati ulteriori 24 miliardi. Qualche provvedimento dovrà arrivare prima dell'estate. Come quello sulle semplificazioni già incardinato in Parlamento. Ma entro fine anno sono attese la riforma della Pubblica amministrazione e quella della giustizia. E si aggiungono altre misure sulle insolvenze, sul superbonus e via dicendo. Nel mezzo avremo una campagna elettorale che si annuncia non facile con il partito di maggioranza in Parlamento (il M5S) in piena crisi di identità. Il Pd che faticosamente sta cercando una sua strada. E un centrodestra diviso tra chi sta al governo e chi all'opposizione. Situazione non facile. Che però deve spingere la politica a un ancoraggio crescente sulle cose da fare più che sulle divisioni ideologiche o di parte. Sinora nei punti di snodo ha dimostrato di saperlo fare. A partire da quel risultato raggiunto in Europa con una promozione a pieni voti. Il Pnrr può rappresentare non solo la svolta decisiva per l'uscita dalla crisi, ma anche un passaggio alla piena maturità di un Paese che mai come oggi deve e può contare solo su sé stesso.

daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti garantiti, la transizione va disegnata

di **Nicola Saldutti**

La questione dei licenziamenti, per la quale si sta individuando un meccanismo di proroga selettiva, è senza dubbio la preoccupazione più rilevante legata agli effetti che la pandemia fa sentire sulle imprese e sui lavoratori.

Però c'è un altro lato di questa situazione che andrebbe considerato per tempo, senza aspettare, come è accaduto per il lavoro, l'ultimo momento. Allo scoppio della pandemia lo Stato, attraverso Sace, Mediocredito centrale, i Fondi di garanzia, le banche, ha aperto un ombrello finanziario mai visto prima. Una scelta che ha consentito a migliaia di imprese, di ogni dimensione, di far fronte all'emergenza. Attualmente il volume complessivo di queste garanzie ammonta a circa 177 miliardi, circa 24 fanno

capo alla Sace. Accanto a questa misura, restano in vigore le moratorie concesse dalle banche, che ammontano, secondo gli ultimi dati dell'Abi, a 136 miliardi. Richieste che riguardano 1,3 milioni di persone e imprese.

Sono numeri ai quali probabilmente sarà legata l'evoluzione della situazione occupazionale, dunque vale la pena cominciare a fare qualche ragionamento sulla possibile transizione. L'emergenza è ancora in pieno svolgimento, in attesa della spinta che arriverà con l'avvio dei progetti e dei cantieri del Pnrr, dunque i temi di una possibile proroga restano centrali. Però varrebbe la pena cominciare a studiare quali di queste operazioni rientreranno nel credito ordinario e per quali invece è presumibile che scatti la

garanzia. Ovvero che lo Stato si accoli quel debito dell'impresa. Impossibile fare stime, naturalmente, ma qualche valutazione si aggira intorno al 20%. Dunque bisognerebbe cominciare a studiare percorsi di transizione, da fare con il coinvolgimento di fondi privati. Un esempio: se un'impresa continua ad avere problemi finanziari ma ha solide prospettive industriali, perché non immaginare il coinvolgimento agevolato fiscalmente di fondi chiusi che possano diventare interlocutori per le banche?

Sarà ancora una volta decisivo il ruolo della Cassa depositi e prestiti, e per Patrimonio Destinato, questo sarà un test importante. A patto che le soluzioni siano miste, pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO, L'OFFERTA C'È A MANCARE È LA POLITICA

Sussidi, ristori, reddito di cittadinanza. Il paradosso italiano. Ultimi per tassi di occupazione, eppure molte imprese hanno posti liberi e non possono crescere

di **Alberto Brambilla***

I progetti per le nuove infrastrutture, quelli per le energie rinnovabili, per i trasporti e la mobilità sostenibili previsti dal Pnrr, il Piano nazionale di resistenza e resilienza, non sono ancora partiti, eppure nel nostro Paese è oggi difficile trovare una impresa edile che sia disponibile a iniziare anche un piccolo lavoro. La risposta è standard: non si trovano muratori, specializzati edili, elettricisti, idraulici, impiantisti, termotecnici, responsabili di cantiere e così via. Tutti i pochi giovani che hanno finito o stanno finendo la scuola edile, sono già iper prenotati.

Sono bastati i bonus per la ristrutturazione, il risparmio energetico, il bonus facciate e il super bonus 110%, non ancora decollato, per saturare la nostra esangue forza lavoro.

Il turismo non è ancora partito, gli stranieri ci stanno ancora pensando e già mancano cuochi, camerieri e personale per la ristorazione e gli alberghi; è bastata la riapertura nelle zone gialle e bianche per mettere a nudo una pericolosa carenza di lavoratori di settore. Anche qui i pochi iscritti alle scuole professionali, turistiche e alberghiere (nel Paese in cui il turismo è un asset strategico) sono tutti prenotati.

E che dire poi del settore manifatturiero che non trova tecnici specializzati o il settore artigianale che non riesce a trovare i rimpiazzati quando gli anziani artigiani decidono di pensionarsi. Tutti posti sicuri e remunerati ma che non vengono occupati per carenza di professionalità richiesta e per la mancanza di un sistema intelligente di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Certo ci sono anche situazioni di sottoretribuzioni dovute all'utilizzo di contratti «pirata» e anche alla disonestà di soggetti che approfittano di poco regolari contratti di stage e apprendistato, giustificandosi, a volte non a torto, con la complessità normativa. L'eliminazione dei voucher lavoro e dei contratti di collaborazione non aiuta. E poi c'è da considerare il cuneo fiscale che alleggerisce la busta paga e tiene alto il costo del lavoro. Inoltre da anni non c'è stata una corretta gestione della politica retributiva a livello complessivo e i salari sono cresciuti ben poco, rimanendo troppo compressi. Le soluzioni escogitate dalla nostra classe politica, sono i «navigatori», il «decreto dignità» e tanti soldi distribuiti come cassa integrazione, sussidi, reddito di cittadinanza, pensioni di cittadinanza, reddito di emergenza e prepensionamenti.

Certo lo comprendono tutti che è più facile distribuire danaro, che peraltro porta molti consensi come accaduto per il reddito di cittadinanza, piuttosto che progettare un efficiente sistema di incontro tra domanda e offerta e far funzionare gli inefficienti centri per l'impiego; è complicato modernizzare la scuola troppo sindacalizzata e con

docenti che nelle nuove materie soprattutto tecniche, non hanno alcuna dimestichezza.

E così tra scuola professionale inesistente (evitiamo per pietà il confronto con Germania e Francia) con mancanza di indirizzi scolastici coerenti con le necessità produttive del Paese e una politica del lavoro totalmente insufficiente, soprattutto negli ultimi 4 anni ma anche molto prima, le soluzioni sono il blocco dei licenziamenti (unico Paese tra i 28) e la cassa integrazione gratuita oltre a Naspi e sussidi. Eppure, secondo Excelsior-Unioncamere, sarebbero disponibili già oggi circa un milione di posti di lavoro; addirittura, la stessa indagine prevede che entro il 2024 occorreranno tra 1,2 e 2 milioni di lavoratori nel settore privato e 720mila per il pubblico. Dati molto differenti secondo l'Anpal (meno di 50 mila posti disponibili) ma visti i risultati di questa agenzia sarebbe un bene chiederla.

I motivi sono molti: gli italiani non vogliono più fare determinati lavori tipo giardinieri, saldatori, operai; poi mancano le professionalità richieste mentre c'è abbondanza di laureati triennali o magistrali in materie belle ma con scarsi sbocchi occupazionali: scienza delle comunicazioni, scienze politiche, beni culturali, lettere. D'altra parte molti di questi giovani hanno una laurea (seppure con scarsissime possibilità di impiego) e quindi si sentono sottoccupati nell'accettare questi lavori. E così l'Italia si trova all'ultimo posto con la Grecia nelle classifiche per occupazione totale (58% contro la media Ue del 68% e oltre il 75% dei Paesi del Nord Europa), per occupazione femminile (49% contro 63% Ue e 75% del nord Europa) e giovanile dove

siamo addirittura alla metà rispetto alla media e a distanza stellare rispetto ai Paesi più virtuosi.

E guarda caso dove l'età effettiva di pensionamento è più alta, maggiore è l'occupazione giovanile; un monito per la prossima revisione delle età di pensionamento. In Italia i cittadini in età da lavoro sono circa 36,5 milioni ma quelli che lavorano sono 22,5 milioni; che fanno gli altri 14 milioni? Tolti gli inabili, le persone che svolgono lavori di cura e domestici e le attività illegali, mancano all'appello molti milioni. Infatti siamo i primi nella classifica europea per i Neet tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, con 2.116.000, secondo gli ultimi dati dell'Istat; qui sbaragliamo anche la Grecia (24% contro il 21% e siamo lontanissimi dall'8% della Germania e il 6% di Olanda e Svezia). Poi ci sono i disoccupati che secondo Eurostat erano 2 milioni e 479mila nel 2019; infine i lavoratori in nero, molti di più da quando i voucher sono stati eliminati.

*Presidente **Itinerari Previdenziali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA